**Il Vangelo dell'Infanzia (Mt 1-2 e Lc 1-2)**

IL VANGELO DELL’INFANZIA

INTRODUZIONE GENERALE A MT 1-2 E A LC 1-2

[pubblicato in: Laconi M. (ed.), LOGOS, Corso di studi biblici. Vol. V: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli, LDC, Leumann (TO) 1994,443-447]

Bibliografia

BROWN R:E:, La nascita del Messia secondo Matteo e Luca,

Cittadella, Assisi 1981

(orig. americano 1977).

FEUILLET A., Le Sauveur messianique et sa mère dans les récits de l'enfance e saint Matthieu et de saint Luc,

(Collezione Teologica, 4) Pont. Acc. Teologica Romana -

- Libreria ed. Vaticana, Vaticano 1990.

LAURENTIN R., I Vangeli dell'infanzia di Cristo.

La verità del Natale al di là dei miti,

Paoline, Cinisello B. 1985

(orig. francese 1982).

ID., I Vangeli del Natale,

Piemme, Casale M. 1987

(orig. francese 1985). [ riassunto del precedente]

MCHUGH J., The Mother of Jesus in the New Testament,

Darton, Longman & Todd, London 1975

( tr. francese: La Mére de Jésus dans le Nouveau Testament,

(Lectio Divina, 90), Du Cerf, Paris 1977).

MUÑOZ IGLESIAS S., Los Evangelios de la Infancia. Los anuncios angélicos previos en el Evangelio lucano de la Infancia, II, (Biblioteca de Autores Cr., 479),

Editorial Católica, Madrid 1986.

ORTENSIO DA SPINETOLI, Introduzione ai Vangeli dell'infanzia,

Cittadella, Assisi 1976.

STRAMARE T., Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù,

Sardini, Bornato (Brescia) 1997

1. INTRODUZIONE

Non esiste cristiano, per quanto indifferente e lontano dalla vita ecclesiale egli possa essere, che non abbia sentito parlare dei Magi, dei pastori di Betlemme o di qualche altra pagina di Mt 1-2 e Lc 1-2. esse sono tra le più note di tutto il Vangelo e fanno parte della nostra cultura sia perché le conosciamo dalla prima infanzia, sia perchè riproposte annualmente in occasione del Natale. esiste quindi il vantaggio di trattare con un materiale già in parte noto.

Contemporaneamente, tale conoscenza si trasforma in svantaggio perché quelle pagine sono spesso mal conosciute essendo lette e interpretate da molti in un'atmosfera non raramente fiabesca e surreale che si dissolve - repentinamente come era sorta - appena cessano le cause che l'hanno prodotta (scambio di doni, canti natalizi, luminarie, vacanze...). Con il crescere del benessere, il mutare dei contenuti si fa sempre più veloce e sempre più disinvolto. Molto del simbolismo scaturito dalla lettura di quei testi viene mantenuto, ma, al tempo stesso, viene sempre più posto al servizio di altri obbiettivi: accanto alle necessità materiali è necessario infatti soddisfare anche la necessità delle emozioni.

Se ci indirizziamo verso la sponda della ricerca scientifica, constatiamo che la situazione permane problematica. Il dibattito si fa enorme ed esteso, spesso clamoroso, alimentato da una produzione che, fattasi profluvio inarrestabile, viene considerata quasi incontrollabile dagli stessi specialisti. Per limitarci al nostro secolo, un profondo conoscitore del settore, R. Laurentin, ha raccolto per gli anni 1900-1956 oltre 500 titoli che salgono a 640 per il solo periodo 1957-1986. Lo stesso materiale evangelico viene poi variamente interpretato e per citare due casi estremi ed emblematici ricorderemo il totale silenzio di J. Wellhausen che inizia il suo commentario su Luca dal capitolo terzo, segno della totale disistima per Lc 1-2, e un articolo di P. Gächter che riconosce alle medesime pagine un valore assoluto, arrivando perfino ad individuare come fonte di Lc 1 le memorie di un sacerdote della classe di Abia oltre ai ricordi di Elisabetta1 Sempre in tema di interpretazione, si ricorda che l'ultimo libro ad essere messo all'Indice prima dell'abolizione di questa prassi, fu Vie de Jésus (1959) del biblista francese J. Steinmann proprio a causa del capitolo dedicato ai Vangeli dell'infanzia.

Occorre allora uno sforzo non di poco conto leggere, analizzare e valutare questi racconti con occhi disincantati, liberi da pregiudizi e da precomprensioni. E poiché non è possibile trovare una voce unanime, pur manifestando le nostre preferenze, cercheremo di lasciar spazio a molti autori e a diverse proposte interpretative, al fine di permettere al lettore una più ampia conoscenza della problematica e una possibilità di scelta al di fuori di quella proposta. Si partirà proprio da una breve rassegna storica, si analizzerà quindi il materiale di Mt 1-2 e Lc 1-2, prima separatamente e poi insieme, per tentare alla fine alcune valutazioni di ordine storico e teologico.

2. L'INTERPRETAZIONE DI MT 1-2 E LC 1-2. BREVE RASSEGNA STORICA

Mt 1-2 e Lc 1-2 hanno sempre appassionato e ispirato poeti e artisti, hanno fornito materiale di riflessione e di preghiera a predicatori, teologi e mistici, hanno trovato accoglienza e simpatia nel popolo Dio. Quando sono stati considerati globalmente da un approccio più tecnico e scientifico, hanno ricevuto un trattamento diverso che semplifichiamo in alcuni grandi periodi storici.

a) Periodo antico.

I primi secoli vedono la riflessione teologica impegnata a elaborare un pensiero logico e coerente sul mistero di Dio, e ciò anche sotto le spinte delle eresie. I vari simbolici apostolici delle Chiese sparse nel mondo hanno tutti professato con mirabile concordanza il concepimento e la nascita verginale di Gesù: "Chi ignora la nascita di Gesù da una vergine, la sua crocifissione, la sua risurrezione?" scrive Origene (Contra Celsum 1,7). È la prima e basilare professione cristologico-mariana, il protodocma da cui tutto fiorisce. Mt 1-2 e Lc 1-2, che interessano direttamente il mistero trinitario, la cristologia e la pneumatologia, trovano poi la loro inculturazione nel simbolo niceno-costantinopolitano:

"....Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato

nel seno della Vergine Maria

e si è fatto uomo..."

Il Credo contiene l'origine e la passione/morte/risurrezione, il Natale e la Pasqua, l'inizio e la fine di Gesù, ma nulla della sua vita pubblica. Ovviamente perché quelli erano i punti di maggior interesse ma anche di maggior attrito, ed era quindi necessario chiarificarli e definirli.

La rilevanza mariologica emersa soprattutto al concilio di Efeso (431) che definisce Maria la theotokos "Madre di Dio", dipende e rimane intimamente connessa con la cristologia. È il metodo logico e corretto di interpretare i dati di Mt 1-2 e Lc 1-2, purtroppo non sempre seguito nel corso dei secoli.

b) A partire dalla riforma protestante.

Un atteggiamento radicalmente diverso nei confronti dei nostri capitoli, soprattutto Lc 1-2, si verifica con la riforma protestante, perché in essi si incontrano molti motivi sfruttati dalla mariologia cattolica. La mariologia ed il culto mariano costituiscono, accanto al papato e ai ministeri nella Chiesa, uno dei grandi scogli che separano cattolici e protestanti. La concentrazione quasi esclusiva dei riformatori sul ruolo di cristo e sulla gratuità della grazia ("Unus Mediator", "solus Christus", "sola gratia", "sola fides") ha lasciato in ombra questi capitoli considerati poco attendibili e non rilevanti teologicamente. Lo stato di disinteresse e addirittura di abbandono venne favorito dall'infuocata polemica con i cattolici che sfruttavano ampiamente alcuni passi per presentare la figura di Maria, i suoi privilegi e per fondare altri dati proposti dalla tradizione. Un punto di grande attrito rimangono ancora oggi le definizioni dogmatiche della immacolata concezione di Maria (1854) e della sua assunzione al cielo (1950). Tali definizioni si appellano, tra l'altro, a passi che incontriamo nei nostri capitoli, notoriamente al kecharitõmenè di Lc 1,28 e a "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo" di Lc 1,42.

c) Periodo moderno

È il periodo in cui vanno delineandosi e prendendo statuto autonomo la critica storica, letteraria, testuale, l'esegesi scientifica e le altre scienze moderne. critica testuale, analisi filologica, ricerca delle fonti, individuazione di modelli ecc. costituiscono il nuovo apparato di uno studio finora sconosciuto. Nasce un approccio nuovo al testo biblico, approccio che, inizialmente nel contesto dell'illuminismo e poi sotto l'influsso di filosofie e ideologie del tempo, non si rivela sempre oggettivo e sereno. Ad esserne maggiormente colpiti sono i racconti dell'infanzia e della risurrezione, punti di capitale importanza che furono motivo di controversia già nei primi secoli della Chiesa.

L'applicazione dei nuovi metodi ai nostri capitoli obbliga a una diversa lettura. All'abituale interpretazione storico-soprannaturale, D. Straus oppone l'interpretazione mitica: i racconti furono abbelliti, trasformati a tal punto che risulta difficilmente individuabile, se mai è esistito, il dato storico. Nella posizione estrema di qualche autore, il soprannaturale diventa sinonimo di irreale. Non tutti accettano tali conclusioni e si delineano anche posizioni moderate; nasce comunque un rinnovato interesse che porta gli uni e gli altri alla ricerca di documentazione. Si approfondiscono gli studi sulla lingua originale (ebraico, aramaico, greco semitizzante) e sui possibili modelli e influssi. La Religionsgeschichtliche Schule, che ha in A. Reitzenstein e W. Bousset illustri rappresentanti, appronta una serie di esempi presi dalle varie religioni per illustrare, ad esempio, la nascita straordinaria -- anche verginale -- di alcuni eroi e le loro peripezie per sfuggire a nemici. I racconti dell'infanzia di Gesù sarebbero dunque una specie di calco di racconti che si incontrano in altre letterature.

Una clamorosa smentita a questa tendenza interpretativa e l'avvio di un nuovo orientamento vennero con la pubblicazione nel 1922 dell'opera di H.L. Strack - P. Billerbeck, Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch, dove si illustravano le affinità dei testi evangelici con il mondo giudaico. Soprattutto per Matteo, si lessero gli episodi riguardanti Gesù in connessione con quelli riguardanti Mosè nella tradizione giudaica: La letteratura giudaica diventava il nuovo punto di riferimento per l'interpretazione.

Si poneva un'altra domanda: non era possibile risalire oltre il testo scritto, investigare e analizzare l'origine e la storia della tradizione orale, pre-letteraria? La risposta venne dal metodo della Formgeschichte che, iniziata da H. Gunkel per l'AT, fu continuata da M. Dibelius e R. Bultmann per il NT. All'inizio il metodo rientrava nell'ambito letterario perché intendeva identificare, descrivere e classificare le singole unità che compongono i racconti evangelici (ricerca del genere letterario). Poi gettò un ponte tra la forma letteraria e l'ambiente di origine, chiedendosi quali fossero nella comunità ecclesiale le situazioni precise nella quali il singolo racconto avesse potuto nascere, svilupparsi e trasmettersi nel corso della tradizione (ricerca del Sitz im Leben). Dal campo letterario si era passati a quello storico. I nostri racconti, a onor del vero, non riscossero molta attenzione, sia perché difficile era un confronto sinottico, sia perché vennero presto identificati come "leggende", intendendo con questo termine racconti edificanti che presentano l'umano contrassegnato sempre dalla presenza del divino (angeli che appaiono, concepimento verginale, sogni rivelatori). L'esempio più chiaro di "leggenda" M. Dibelius lo vide nel racconto di Gesù al tempio (cf Lc 2,41-50), ma pure tutto il complesso di Lc 1-2 era una raccolta di "leggende" indipendenti. Anche l'episodio dei Magi rientrava in questo genere. Praticamente i nostri racconti erano tutti inventati e si proponevano di presentare la grandezza di Gesù quale emerge dalla Pasqua.

La Formgeschichte era un metodo che ha portato in auge la fase orale, ha fatto compiere un passo nella conoscenza di formazione del Vangelo, interessandosi delle piccole unità e del lavoro della comunità primitiva. Ha però azzerato l'interesse per il Gesù storico al quale praticamente non si poteva risalire e ha nullificato l'opera degli evangelisti ridotti a semplici e impersonali raccoglitori di materiale. Agli inizi degli anni '50 sorse ad opera di H. Conzelmann (Luca), W. Marxsen (Marco), W. Trilling (Matteo) il metodo della Redaktionsgeschichte che utilizzava i vantaggi di quello precedente correggendone le esagerazioni. Venne restituita agli evangelisti la dignità di autori, avendo essi intenti propri che si possono vedere nelle struttura del vangelo e nelle sottolineature teologiche. Parlando di Giovanni Battista, H. Conzelmann mostrò i fattori geografici utilizzati da Luca per mettere in rilievo la sua teologia, nonché aggiunte o semplificazioni rispetto alle fonti. In verità, al di fuori della figura del Battista, l'interesse dell'autore per Lc 1-2 risulta scarso perché considerò quei capitoli non appartenenti al corpo lucano: Il parallelismo Giovanni-Gesù e la figura di Maria, tanto importante all'inizio, non si ritrovano più in seguito.

Molti dimostrarono che Conzelmann si era sbagliato nel sottovalutare quei capitoli. Nel 1957 R. Laurentin pubblicò un lavoro su Lc 1-2 in cui concorda con Conzelmann nel ricercare l'interesse cristologico del Vangelo, ma si distacca sostanzialmente nel metodo e nelle conclusioni. facendo tesoro del metodo antologico già applicato in precedenza da A. Robert, mostrò che luca legge l'infanzia di Cristo in funzione di allusioni alla Scrittura, con un procedimento midrashico. Sostenne poi il valore storico dei racconti.

La ricerca scientifica continuò anche su altri versanti, quali, ad esempio, quello della individuazione del genere letterario cercando confronti con altre letterature, come hanno fatto S. Munòz Iglesias e Ch. Perrot.

d) Ai nostri giorni

Mt 1-2 e Lc 1-2 quarant'anni fa si trovavano nel fuoco della polemica, oggi sono meglio decantati, studiati con maggiore serenità e con rinnovato interesse, a giudicare dalla ingente produzione. Soprattutto le monografie dell'americano R.E. Brown (1977) e del francese R. Laurentin (1982) hanno ridato al tema grande attualità segnando due strade abbastanza diverse. Riconoscendo ad entrambe alto valore scientifico e copiosità di materiale raccolto e analizzato, si delineano due metodi, due tendenze, due sensibilità e, logicamente, due conclusioni difficilmente conciliabili.

L'opera di Brown, raccogliendo e sintetizzando il meglio del metodo storico-critico, cerca di ricostruire le varie fasi attraverso cui sono passati i racconti, li confronta con altri modelli biblici ed extrabiblici, si impegna in excursus che valgono come rassegne storiche e ricche "banche di dati". È un approccio "classico" che si incontra -- sia pure con varianti e conclusioni a volte anche considerevoli -- in tutti i commentari su Matteo (cf F.W. Beare, R.T. France, W.D. Davies, D.C. Allison, W. Trilling, U. Luz, J. Gnilka, R. Fabris, O. da Spinetoli, L. Sabourin ...) e su Luca (J.A. Fitzmeyer, F.Bovon, J.Ernst, J. Kremer, H. Schürmann, O. da Spinetoli, L. Sabourin ...).

Il lavoro di R. Laurentin, dichiarata risposta a R.E. Brown, non disconosce il valore del metodo storico-critico, pure da lui applicato, ma si avventura nel metodo semiotico, praticamente un nuovo metodo di esegesi. data la sua originalità, merita un supplemento di attenzione. Partendo dagli studi di linguistica ad opera di F. de Saussure all'inizio del secolo, si è elaborato un metodo di lettura di fiabe e di racconti ad opera di V. Propp, C. Lévi-Strauss, R. Barthes, A.J. Greimas e altri e si è arrivati alla sua applicazione ai testi biblici. Si fa tesoro dell'interesse che la linguistica aveva convogliato sulla frase; dai legami all'interno della frase si passa al testo inteso come un sistema chiuso, organizzato come un sistema di significati. La scienza che studia i vari segni si chiama semiotica e le strutture interne di un testo vengono studiate dall'analisi strutturale: questa non cerca prima di tutto il senso o i sensi del testo, ma perché e come è possibile che vi sia un senso. Un principio base sta nel fatto che il senso è prodotto da un gioco di contrasti e di differenze; in mancanza di essi non si dà senso. Si parla di "programma narrativo" (dinamica del testo), di "modalità (il modo di procedere di congiunzioni e disgiunzioni), di "modello" (il quadro delle funzioni: soggetto e oggetto, destinante e destinatari), di "quadrato semiotico" (ricerca del concetto per l'unità del racconto).

Il metodo ha innegabili vantaggi: si pensi allo studio del testo nel suo insieme e nelle sue relazioni, evitando decurtazioni o manomissioni a cui spingeva spesso il metodo storico-critico. Il suo limite più criticabile, invece, è l'assolutizzazione del testo, slegato da tutto e da tutti, senza riferimento all'autore, alla storia, all'ambiente e alle tappe di formazione.

Utilizzando il meglio del metodo e integrandolo con altri, R. Laurentin tenta così di esplicitare e di documentare la ricchezza contenuta in Mt 1-2 e Lc 1-2.

Questa breve rassegna potrebbe disorientare il lettore, confonderlo più che illuminarlo. Dobbiamo onestamente riconoscere che rimane difficile se non impossibile svestirsi di una certa "precomprensione" che accompagna e in parte condiziona anche la ricerca più seria e disinteressata. Perciò val la pena di ricordare un'osservazione dello stesso R. Laurentin secondo cui le scienze sono utili e feconde, ma che ogni metodo è limitato, circoscritto e settoriale: bisogna avere l'umiltà di riconoscerlo.

È ancora il medesimo studioso a ricordare che accanto alla scienza si pone la fede, la cui luce, anche se non è l'unica, è la più specifica per comprendere la Scrittura. Il che equivale a dire che non si può fare l'esegeta senza essere autentico credente. A questa conclusione già indirizzava H. Glunkel, indiscusso maestro e conoscitore dell'AT, quando pretendeva dall'esegeta biblico che fosse capace di apprezzare il contenuto religioso e che solo potesse farlo quando una corda della sua anima avesse vibrato in armonia con il suo lavoro scientifico.

3. L'ORIGINE DI MT 1-2 E LC 1-2 E RAPPORTO COL NT

Il kerygma primitivo non mostra interesse per l'origine di Gesù, tutto proteso alla comprensione e alla presentazione di Gesù morto, risorto ed esaltato (cf 1 Cor 15,3-4; Rm 1,3-4; 1Ts 1,9-10; At 2,23-24). A questo interesse si aggiunse ben presto quello per il ministero pubblico comprendente le parole e le azioni di Gesù: nasce il Vangelo di Marco. Il suo arco cronologico si tende tra l'investitura di Gesù come inviato di Dio al momento del battesimo e il suo riconoscimento come Figlio di Dio alla fine del Vangelo con le parole del centurione (cf Mc 15,39) suffragate dalla risurrezione. Siamo in presenza della cristologia più antica che non mostra ancora un interesse per la nascita di Gesù. Marco la ignora, Paolo non pare informato o almeno non si dimostra interessato, se non per quel "nato da donna" di Gal 4,4. La nascita è il punto più oscuro della vita di Gesù. Probabilmente non si tratta di ignoranza dei fatti, ma di priorità di interessi; del resto Paolo non riporta nessun miracolo di Gesù né riferisce alcuna delle sue parole, sebbene ne fosse sicuramente a conoscenza.

La domanda sull'origine di Gesù si pone in un secondo tempo e trova risposta nei Vangeli di Matteo e di Luca. Avviene per Gesù quel processo di ricerca che si ripete per ogni grande personaggio che fa storia: si inizia dall'età matura, dove uno rivela il meglio di sé, e poi si risale al principio raccogliendo informazioni sulla famiglia, ambiente di origine, prima infanzia, insomma tutti quei dati che possono contribuire ad una maggiore comprensione del personaggio. Matteo e Luca hanno rielaborato tradizioni familiari che avevano raccolto e fissato i ricordi su Gesù. In quanto tradizioni familiari non entrarono nella primitiva narrazione evangelica, quella di Marco, che riportava la testimonianza pubblica e ufficiale degli apostoli. Furono in seguito integrate nell'annuncio evangelico, quando furono rilette alla luce della risurrezione e di tutto il piano divino espresso nella Bibbia. In questo modo lasciarono il mondo familiare e divennero parte integrante del vangelo. L'origine, quindi, costituisce un interesse secondario e conseguente all'incontro o alla conoscenza del Cristo morto e risorto. Un procedimento analogo si verifica per il tema della origine del mondo: dall'esperienza di Dio salvatore intervenuto ad aiutare un popolo oppresso, è scaturita l'attenzione per il Dio creatore. Pur collocata all'inizio per rispetto dell'ordine cronologico, la nascita/origine pone interrogativi solo in un secondo tempo. Sarebbe tuttavia limitato, se non addirittura falso, ritenere che Mt e Lc riferiscano dell'infanzia di Gesù per amore di completezza o, peggio ancora, per un tributo all'informazione. L'interesse per le origini riveste primariamente carattere cristologico: si anticipa alle origini la professione di fede nell'uomo-Dio. Lo documenta il prologo del IV Vangelo che compie un ulteriore passo a ritroso e, superando la barriera del tempo, si interroga sulla preesistenza della Parola. È un modo per dire al lettore, fin dall'inizio, che è quel Gesù del quale tratta poi tutto il Vangelo. Il riconoscimento di questo iter genetico indirizza e condiziona la comprensione. I capitoli relativi all'infanzia di Gesù si collocano alla fine della ricerca su Gesù e non si potranno quindi leggere senza aver presente tutto il quadro evangelico in cui sono inseriti e dal quale intimamente dipendono. In termini semplificati: il Natale dipende dalla Pasqua e da essa prende luce e significato, non il contrario.

4. IL MATERIALE DI MT 1-2

Accostiamo ora il materiale di Mt 1-2 per conoscerlo nel suo insieme e in quello che ha di specifico, per distinguere, se è possibile, quanto appartiene alla tradizione da quanto risulta rielaborazione di Matteo e, infine, per individuare la caratteristica di composizione, cioè il genere letterario.

a) il materiale e la sua organizzazione

Il complesso di Mt 1-2 si compone di una introduzione e di 5 episodi che sintetizziamo così:

Introduzione:

Genealogia (Mt 1.1-17)

Sviluppo:

Nascita di Gesù (Mt 1,18-25)

Omaggio di pagani al re bambino (Mt 2,1-12)

Fuga in Egitto (Mt 2,13-15)

Uccisione dei bambini di Betlemme (Mt 2,16-18)

Ritorno a Nazaret (Mt 2,19-23)

La caratteristica più spiccata di questo materiale è la sua organizzazione attorno alle citazioni bibliche, una ogni segmento di racconto. In verità Mt 2,19-23 non contiene una precisa e identificabile citazione, che comunque per l'autore rimane tale in quanto la introduce con la formula abituale "...perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti " (Mt 2,23).

La genealogia sembrerebbe priva di citazioni, eppure la sua esatta ricapitolazione della storia di Israele da Abramo a Cristo vale per Matteo come la prima, grandiosa e onnicomprensiva citazione di adempimento proposta ai lettori: Cristo è la compiuta risposta di Dio alla plurisecolare attesa di Israele e, tramite suo, di tutta l'umanità.

Con questo si è già spinto lo sguardo sul lavoro redazionale.

b) Tradizione e redazione

Diversi tentativi sono stati fatti per individuare il nucleo primitivo e l'apporto dell'evangelista.

Secondo W.D. Davies-D.C. Allison, uno dei più recenti commentari2 , tolto dal complesso di Mt 1,18-2,23 ciò che è redazionale e i paralleli con Mosè, rimangono tre elementi, tutti da collegare con la cristologia davidica: concepimento verginale ad opera dello Spirito Santo, nascita a Betlemme e i Magi che seguono una stella. La aggregazione del materiale sarebbe avvenuta in tre stadi:

I.

Viene composta una storia di Gesù sul modello del racconto di Mosè (sogno a Giuseppe, macchinazione per uccidere, gli esperti della Legge): Mt 1,18-21.24-25; 2,13-15.19-21. Qui è all'opera la comunità primitiva.

II

Si manifesta ora l'interesse per la cristologia davidica. Il concepimento verginale è unito alla originale annunciazione a Giuseppe, la storia dei Magi e della stella (Mt 2,1-2. 9b-11) è unita a quella di Erode e dei bambini. Si cambia la geografia per includere Betlemme. Ogni comunità può aver lavorato a questo sviluppo.

III

Questo è lo stadio redazionale che vede il passaggio dall'oralità alla fase scritta. Si aggiungono le citazioni e 2,22-23. Qui si vede l'opera di Matteo.

In definitiva, risulta una storia cristiana ispirata da tradizioni giudaico-haggadiche, principalmente quelle riguardanti Mosè.

Si riconosce a prima vista la fragilità di tale ricostruzione che non può essere provata: molto è lasciato alla congettura e al probabilismo. Con un metodo già collaudato, fondandosi sulla minuziosa analisi del testo, a tutt'altre conclusioni perviene G. Segalla3 . Pur riconoscendo l'impossibilità di ricostruire i fatti nel loro rigoroso svolgimento storico, perché concentrati sull'essenziale, e per quanto riguarda quelli di Erode raccontati in stile popolare, egli ritiene fondata l'ipotesi di essere in presenza di tradizioni storiche, sia pure stilizzate e popolari. Matte dunque rielabora il materiale avuto dalla tradizione. Per raggiungere questo risultato viene analizzato il testo parola per parola cercando di distinguere il materiale matteano da quello della tradizione. Queste le tradizioni prematteane: la perplessità di Giuseppe superata dall'intervento angelico, la visita dei Magi che hanno visto la stella e vengono dal "re dei Giudei", l'incontro dei Magi con Erode e la ricomparsa della stella, l'uccisione dei bambini di Betlemme, la fuga in Egitto e il ritorno in terra di Israele.

Non si danno certezze, però l'acuta analisi redazionale crea una base sufficiente per fondare conclusioni ponderate e criticamente accettabili. Non pare invece dimostrabile l'ipotesi alternativa che considera i racconti una creazione teologico-letteraria. Si comprende subito la portata di simili conclusioni per la valutazione storica dei racconti.

c) Il genere letterario

Per molto tempo Mt 1-2 è stato letto come un resoconto storico. Poi lo studio della Storia delle forme (Formgeschichte) ha portato l'interesse sul genere letterario e sull'origine dei racconti, senza per altro dare una risposta che non fosse quella di considerarli leggende.

Un progresso fu registrato quando, a partire dagli anni '50, con R. Bloch si iniziò a parlare di Midrash e poi principalmente di Midrash haggadico. Si tratta di un metodo rabbinico che ricerca (ebraico darash = ricercare) nelle Scritture testi che servono a spiegare il presente e la sua situazione. È un genere popolare, si interessa di testi narrativi e ha intento edificante. Per questo prende il nome di haggadico per distinguerlo da quello halakico che tratta testi legislativi. Mt 1-2 sarebbe una riproduzione dell'infanzia di Gesù sulla falsariga di quella di Mosè, così come la conosciamo dai testi biblici e dai loro commenti giudaici.

La scoperta incontrò molto consenso ma anche critiche e rifiuto. Si notò che il termine era molto esteso, veniva confuso con le opere letterarie del Giudaismo e inteso da qualcuno come sinonimo di leggenda. Oggi, grazie anche alla migliore conoscenza del Pesher di Qumran4 , si preferisce parlare di Derash. Sempre fondandosi sulla Scrittura, considerata sempre come un'unità, il derash più che un vero genere letterario è un momento interpretativo: i fatti non sono romanzati, ma messi nel loro contesto, un testo si lega a un altro testo, e si cerca il filo conduttore che è il piano di Dio. È un modo di lasciar parlare il testo e di attualizzarlo. Il "derashista" non è un critico ma un commentatore. Infatti, mentre il critico crea distanza tra lui e il testo e lui parla del testo, il "derashista" si immerge nel testo, sa di cogliere alcune note ma è pure cosciente che molte gli sfuggono. Come Elia sull'Oreb percepisce il vento ma si copre il volto perché sa di essere in presenza di Dio. Il darash presuppone un evento storico.

Riteniamo quindi Mt 1-2 la rilettura-attualizzazione delle Scritture in occasione di avvenimenti nuovi, un modo di capire la realtà vissuta alla luce della Parola di Dio.

5. IL MATERIALE DI LC 1-2

Anche di Luca esaminiamo il materiale nel suo insieme e poi nelle sue caratteristiche di composizione, quindi la distinzione tra tradizione e redazione, infine l'identificazione del genere letterario.

a) il materiale e la sua organizzazione

Gli studiosi hanno articolato Lc 1-2 in diversi modi. Adottando il criterio cronologico qualcuno ha isolato tre unità, Lc 1,5-80; Lc 2,1-40 e Lc 2,41-51, raccolte intorno a tre fatti: il concepimento, la nascita e un episodio della giovinezza. Ma buona parte degli studiosi propone la seguente struttura:

Annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni: Lc 1,5-25

Annuncio a Maria della nascita di Gesù: Lc 1,26-38

Visita di Maria ad Elisabetta : Lc 1,39-56

Nascita e infanzia di Giovanni: Lc 1,57-80

Nascita e infanzia di Gesù : Lc 2,1-40

Gesù dodicenne al tempio : Lc 2,41-52

Come si vede dal prospetto, il materiale lucano si caratterizza per un vistoso parallelismo tra Giovanni e Gesù: Il parallelismo è un modello letterario che si incontra nella bibbia e pure fuori di essa. Nella letteratura greco-latina questo metodo è molto praticato: nella favola 346 Esopo mette in parallelo antitetico la primavera e l'inverno; Plinio il Vecchio compara Pompeo e Cesare; soprattutto Plutarco -- di poco posteriore a Luca -- nelle sue Vite parallele farà del parallelismo il criterio di presentazione dei personaggi.

La Bibbia non è estranea a tale metodo. L'AT presenta personaggi come Mosè-Giosuè e Mosè-Elia che si richiamano per alcune affinità, senza tuttavia dar vita a un vero parallelismo che mostri la superiorità di un personaggio sull'altro. Il NT invece applica il metodo in modo più rigoroso, quando, ad esempio, mette a confronto il vecchio e il nuovo Adamo (cf Rm 5,12-21). Il caso più noto di parallelismo resta il confronto Giovanni-Gesù in Lc 1-2.

Per molti autori Luca sarebbe il responsabile del parallelismo per una serie di indizi. Il gusto di appaiare le figure si incontra anche negli Atti degli Apostoli, pure opera lucana, dove si crea un rapporto tra Pietro e Paolo. Un altro indizio proviene dall'uso di vocabolario lucano proprio nella struttura del parallelismo, si vedano, per esempio, 1,57 e 2,6; 1,68 e 2,28. Infine, il parallelismo serve a mettere in luce l'unicità del disegno divino e questo risponde bene alla teologia di Luca.

b) tradizione e redazione

Luca apre il suo vangelo dichiarando di aver consultato delle fonti. Egli attinge quindi ad un materiale che la tradizione gli fornisce. L'individuazione di tale materiale ha appassionato la ricerca per oltre cent'anni, purtroppo senza giungere a risultati nè chiari né soddisfacenti. Molti parlano di dualità di fonti, mentre R.E. Brown distingue una fonte per Giovanni-Gesù, una per i cantici e una o più per LC2. Non pochi autori parlano di una fonte, chiamata "battista", riguardante Giovanni; sappiamo che l'influsso di Giovanni perdurò oltre la sua morte, se il suo battesimo di penitenza continuava ad essere amministrato (cf At 19,3). Con questo materiale Luca ha elaborato con la tecnica del parallelismo la superiorità di Gesù su Giovanni, superiorità conosciuta anche dalla tradizione più antica (cf Mc 1,7-8).

Ancora più frastagliata si presenta l'opinione sulla lingua delle fonti: ebraico (G. Dalman, V. Taylor, R. Laurentin), aramaico (M. Dibelius, W. Michaelis), oppure una traduzione greca esistente (K.H. Schelckle, F. Bovon).

La discussione rischia di rimanere puramente accademica. Più importante invece notare che Luca utilizza il materiale ricevuto in modo personale, dando unità di stile e di intento a tutto il complesso di Lc 1-2.

Già si è detto del parallelismo. ancora opera di Luca sarebbe la scoperta e l'inserimento dei cantici, che pure costituiscono una caratteristica del materiale lucano. Anche il cap. 2 porta l'impronta dell'evangelista. Infatti sembra suo il collegamento della nascita a Betlemme con la presentazione al tempio: i pastori, Simeone e Anna creano legame tra Betlemme e Gerusalemme, tra cristologia regale e segno di contraddizione con riferimento pasquale. Infine, si può attribuire a luca la scelta dei tre gruppi, i pastori di Betlemme, i profeti Simeone e Anna, i dottori del tempio, tre significativi rappresentanti della comunità ecclesiale.

Con il materiale ricevuto dalla tradizione, Luca è riuscito a creare una composizione armonica e dinamica con ricca tensione spirituale verso il tempio: Lc1-2 inizia al tempio con Zaccaria e si conclude al tempio con un'autorivelazione di Gesù. Tale tensione percorre poi tutto il Vangelo che terminerà con il gruppo apostolico riunito costantemente nel tempio per la lode a Dio.

c) Genere letterario

Anche Lc 1-2 viene sottoposto dalla critica ad una ripetuta analisi al fine di individuare il genere letterario. Ne vengono le conclusioni più disparate.

Per molto tempo, anzi per secoli, l'accostamento è di tipo storicistico e questo favorisce l'interpretazione dei racconti come fedeli resoconti dei fatti. Poi si è passati sul versante opposto considerando puro frutto di fantasia episodi che contenessero il soprannaturale: di storico si ammetteva solo la cornice. La Formgeschichte li aveva classificati come "leggende" nel senso tipico di questo termine, come già si è ricordato. Qualche autore si è impegnato a trovare paralleli o legami con altri racconti di infanzia che si interessavano di eroi o personaggi famosi, biblici ed extrabiblici. Si è poi voluto leggere anche Luca 1-2 come un midrash, considerato il successo della scoperta per Matteo, ma il risultato si è rivelato molto meno soddisfacente.

Alcuni autori hanno ravvisato nel materiale in questione il genere apocalittico. La novità della scoperta merita una parola esplicativa. F. Neirynck ha richiamato l'attenzione su alcuni particolari del nostro testo che richiamano aspetti apocalittici: si danno alcuni contatti esterni come l'apparizione angelica, la folla in preghiera, l'ora del sacrificio, il nome Gabriele, il mutismo di Zaccaria, lo sforzo di Maria di comprendere...., tutti elementi reperibili nel genere apocalittico. A livello di vocabolario troviamo espressioni quali " agli uomini che Egli ama" (Lc 2,14b) e "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19.51) che si ritrovano rispettivamente in 1QH 4,30-33 per indicare la bontà di Dio che rivela i suoi misteri e in Dn 7,28; IV Esdra 12,11-12 per indicare l'attitudine di chi riceve una rivelazione divina. Accettiamo con altri autori (cf L. Legrand e H. Schürmann) la verità delle osservazioni, ma sembra che non si possa parlare di genere letterario apocalittico, bensì di tratti apocalittici presenti nei racconti.

Impossibile individuare un unico genere letterario, essendo molte le forme presenti: annunci, cantici, predizioni, visitazione, nascite, ritornelli, ognuna delle quali con linguaggio e origine propri. Più che la identificazione del genere letterario di tutto Lc 1-2 - per altro problematica come si è visto - si suggerisce la conclusione maturata anche per Mt 1-2. luca è il "derashista", il commentatore che permette ad alcuni fatti di diventare significativi e di parlare grazie ad un reticolo di testi biblici che vengono reimpiegati al fine di capire meglio la vita di Cristo: Mal 3 e Dn 9 per Gabriele, 2 Sam 7 per l'annunciazione, Mic 5 per la nascita ecc. mentre prima la Scrittura era la misura dell'evento, ora Cristo diventa la misura della Scrittura.

6. IL MATERIALE DI MT 1-2 E DI LC 1-2 A CONFRONTO

Il materiale di Mt 1-2 e di Lc 1-2 tratta lo stesso argomento. Viene quindi spontaneo metterlo a confronto. Risulta una grande diversità con qualche punto di contatto.

a) Differenze

1. Partendo da un'osservazione statistica, Matteo riporta un materiale che è circa un terzo di quello di Luca: 48 vv. di fronte ai 132 (+16 vv. calcolando la genealogia del cap.3).

2) Il materiale si presenta diverso e difficilmente conciliabile: Matteo parla dei Magi, della fuga in Egitto, dei bambini di Betlemme... Luca introduce i pastori, Simeone e Anna...

3. Matteo distribuisce il materiale su un arco cronologico che interessa la primissima infanzia; Luca conosce un episodio anche di Gesù fanciullo.

4. Il tono generale di Matteo, particolarmente nel cap. 2, è drammatico e perfino tragico; Luca invece esprime e lascia trasparire grande serenità e fa della gioia uno dei temi ricorrenti.

5. Matteo cita la scrittura in modo esplicito, mostrandone la realizzazione negli eventi narrati; Luca, pur utilizzandola abbondantemente, la riporta sotto forma di allusioni e non di citazioni.

6. Matteo manifesta uno spiccato interesse per Giuseppe mentre Luca per Maria.

7. Il tempio occupa in luca un posto di rilievo, citato all'inizio con Zaccaria, in occasione della presentazione di Gesù e alla fine quando Gesù viene ritrovato; niente di tutto questo in Matteo.

8. Nazaret è luogo di partenza della santa famiglia per Luca, luogo di destinazione per Matteo.

b) Analogie

Anche se il materiale non si presta ad un confronto sinottico per la sua radicale divergenza, sarà utile registrare alcune concordanze, alcune delle quali su punti di grande interesse.

1. I genitori portano i nomi di Maria e Giuseppe, hanno concluso la prima fase del matrimonio ebraico ma non vivono ancora insieme (cf Mt 1,18; Lc 1,27).

2. Giuseppe appartiene alla famiglia di Davide (cf Mt 1,16.20; Lc 1,27).

3. Un annuncio angelico prepara la nascita (cf Mt 1,20.23; Lc 1,30-35).

4. Il nome di Gesù è suggerito dall'angelo (cf Mt 1,21; Lc 1,31).

5. Gesù è presentato dall'angelo come salvatore (cf Mt 1,21; Lc 2,11).

6. Il concepimento avviene senza la collaborazione umana (cf Mt 1,20; Lc 1,34).

7. Il concepimento è opera dello Spirito Santo (cf Mt 1,18; Lc 1,35).

8. La nascita ha luogo quando i due hanno completato la seconda fase del matrimonio ed hanno quindi iniziato la coabitazione (cf Mt 1,24-25; Lc 2,5-6)

9. La nascita avviene a Betlemme (cf Mt 2,1; Lc 2,4-6).

10. La nascita è posta cronologicamente in relazione con Erode il grande (cf Mt 2,1; Lc 1,5).

11. Il bambino cresce a Nazaret (cf Mt 2,23; Lc 2,39).

Teologicamente rilevanti sono le concordanze 2.5.6.7., utilizzate da coloro che difendono la storicità, mentre i negatori o i dubbiosi faranno appello alle divergenze (cf sotto).

7. STORICITÀ E TEOLOGIA

Il primo attentato all storicità di un testo è quello di eliminarlo considerandolo non autentico. F.C. Conybeare ha tentato, sulle orme di Marcione che vi aveva già provato nel III secolo, di negare l'autenticità di Lc 1-2, ma ha contro di sé la quantità e l'autorevolezza dei testimoni5 . Non è dunque per questa via che si affronta il problema della storicità. Rimane fuori di dubbio che Mt 1-2 e Lc 1-2 per la singolarità e la straordinarietà degli avvenimenti e per una tipica presenza del soprannaturale denotano una storicità un po' diversa da quella presente in altre pagine evangeliche. Da qui il dibattito mai sopito.

Sulla spinosa questione della storicità il ventaglio delle possibilità raggiunge la sua apertura massima.

In tempi ormai lontani l'interpretazione di questi capitoli aderiva alla storia come il ferro al magnete. Avvenimenti e persone avevano la fredda esistenza di un resoconto cronachistico, quasi l'evangelista fosse più un narratore preoccupato di riferire dati che un annunciatore desideroso di diffondere la fede in Cristo. Tale certezza storica venne smantellata seguendo due strade principali, quella della inverosimiglianza e quella teologica. Vediamone ragioni e obiezioni prima di tentare una soluzione.

a) Inverosimiglianza e storia

Molti autori (E. Klostermann, W. Grundmann, G. Bornkamm ...) negano valore storico ai nostri racconti per al presenza di numerosi elementi considerati inverosimili:

-- Il silenzio di NT sugli episodi trattati: né Paolo né gli altri autori sembrano conoscere o accennano agli episodi di Mt e di Lc.

-- Mt e Lc sono gli unici a trattarne ma in modo difficilmente conciliabile (cf sopra 6a).

-- I racconti sembrano rispondere a intendimenti apologetici e dogmatici, quali la nascita di Gesù ad opera dello Spirito Santo e la conseguente verginità di Maria, l'attestazione di Betlemme come luogo di nascita di Gesù essendo Betlemme la patria del futuro Messia.

-- L'abbondanza di elementi leggendari o inverosimili: apparizioni angeliche che determinano il corso degli eventi, la guida della stella, i Magi, l'accorrere dei pastori e il riconoscimento di Gesù da parte di Simeone e Anna.

-- La tendenza ad una presentazione biografica in cui appare Gesù sempre al centro, con dovizia di particolari per mettere in risalto la sua persona: Gesù salvato dal massacro, Gesù tra i dottori del tempio.

-- Il confronto con altre letterature. Da una parte si constata il silenzio della storia per il caso dei bambini di Betlemme: Giuseppe Flavio non riferisce di nessuna uccisione; dall'altra parte si raccolgono esempi di personaggi (Sargon, Ciro, Romolo ...) che nascono in modo eccezionale o che vivono un'infanzia travagliata come quella di Gesù. Gli autori che intendono restare nel mondo biblico-giudaico trovano ampi riferimenti soprattutto nella vicenda di Mosè

Le argomentazioni sono controbattute e smantellate dagli autori (M.J. Lagrange, W.C. Allen, L. Sabourin, G. Danieli ...) che ritengono di individuare elementi storici: si è già visto l'interesse tardivo per l'origine di Gesù e questo spiega in buona parte il silenzio del NT; Matteo e luca concordano sui punti essenziali; gli elementi leggendari non risultano poi tanto numerosi come si dice, se si accetta il soprannaturale e quindi l'intervento di Dio nella storia; la persona di Gesù riceve un'attenzione discreta e molto limitata, soprattutto quando si leggono i racconti apocrifi; infine, i paralleli con le altre letterature, se esaminati integralmente e a fondo, si rivelano del tutto superficiali.

b) teologia e la storia.

Lo stesso fine di minimizzare o di azzerare il valore storico di Mt 1-2 e Lc 1-2 viene raggiunto su un'altra strada, molto battuta da una diffusa tendenza esegetica dei nostri giorni. scoperto il ruolo fondamentale e insostituibile della teologia, si conclude che tutto, o quasi, rientra nell'ambito teologico. Il dato storico, se mai esiste, risulta talmente evanescente da essere impalpabile e praticamente inutile. F.B. Beare nel suo commentario su Matteo del 1981 afferma che i racconti dell'infanzia sono variazioni su antichi temi e leggende che ricorrono spesso nell'antico Medio Oriente; non si tratta di storia e tutto il loro valore sta in quello che Matteo attribuisce loro6 . P.G. Müller nel suo commentario su Luca del 1984 nega che si tratti di racconti dell'infanzia in senso biografico-storico, ma di racconti di confessione e di ringraziamento per l'azione di dio e per l'origine divina di Gesù. Quindi, non ricordi, ma confessioni cristologiche con l'intento di motivare la fede viva in Gesù Cristo figlio di Dio7 .

Tale tendenza contemporanea in parte riesuma e ripropone quanto l'esegesi liberale del secolo scorso e soprattutto D. Strauss sostenevano introducendo il concetto di theologumenon, espressione fittizia di un'idea teologica sotto forma di racconto.

Che cosa dire? Nessuno nega il valore capitale del messaggio teologico che emerge chiaramente una volta scoperto come e quando è sorto l'interesse per questi capitoli; si è compreso che l'evangelista intende accompagnare Gesù non tanto nelle fasi della crescita quanto piuttosto in quelle della rivelazione. Ma chiediamo a questa corrente esegetica: Che valore possiede una teologia che non affonda le sue radici in un terreno storico? Non è forse come la statua di bronzo con i piedi di argilla? Inoltre, si può fissare con precisione il confine tra teologia e finzione? Accettando come determinante il criterio teologico, non si corre il rischio di dubitare del fondamento storico anche di altri brani biblici, i miracoli per esempio, cosa del resto già accaduta?

Più che di teologia, sembra trattarsi di teologismo schizofrenico, perché stacca la teologia dalla storia.

c) Verosimiglianza, teologia e storia

Dalla introduzione metodologica di Lc 1,1-4 si evince che l'evangelista intende narrare dei fatti che ha raccolto ed esaminato. Sembra inopportuno accettare che Luca parta da 1,5 smentendo la solenne dichiarazione iniziale. Matteo manca di simile affermazione, ma non dà segni di disagio nel narrare quei racconti. Alcune osservazioni:

1. La sobrietà

Se paragoniamo i nostri racconti a quelli apocrifi, potremmo definire i primi un presepio francescano e i secondi un presepio napoletano: sobri ed essenziali i testi evangelici, molto colorati e spumeggianti di particolari quelli tardivi. Mancano infatti a Matteo e a Luca abbellimenti, esplicitazioni illustrative, narrazioni descrittive o introspezioni psicologiche che attirano attenzione sui personaggi. Alcuni esempi. Matteo non indugia sulla perplessità di Giuseppe né si sofferma a parlare del matrimonio, come invece farà il Protovangelo di Giacomo, testo apocrifo del II secolo; nonostante l'interesse per le citazioni bibliche, Matteo non cita passi come Nm 24,17 o Is 60,3 o Sal 72,10-12 che ben si prestavano per la sua teologia. Luca, dal canto suo, non fa di Maria una discendente di Davide, anche se questo poteva facilitare la discendenza davidica di Gesù; descrive la nascita di Gesù con sobrietà sconcertante e non proietta la gloria di Dio sul luogo della nascita. Fatta eccezione di Lc 2,49, non viene riferita nessuna parola di Gesù. La sobrietà è uno dei più convincenti indizi di verosimiglianza.

2. Concordia discors

L'argomento della diversità da molti addotto come criterio di non storicità, dimostra esattamente il contrario. Si è visto sopra quanto Mt 1-2 differisca da Lc 1-2. Sarebbe stato più logico per gli evangelisti o per la comunità primitiva creare un quadro di riferimento comune; invece si preferisce lasciare la "difficoltà" che per loro non era tale. Si manifesta in un certo senso il problema dell'accordo sinottico. Il tentativo di Taziano di unire, chiarire e semplificare ha fatto naufragio sin dai primi tempi della Chiesa. Matteo e Luca concordano in generale su alcuni personaggi, luoghi, tempo e specificatamente su dati essenziali dei quali già si è riferito (cf sopra 6b). I Padri della Chiesa che non erano ingenui, né fideisti, né tantomeno facevano una lettura di tipo "fondamentalista", sapevano che le divergenze non devono essere forzate nell'uniformità; nel rispetto della "discordia" cercavano a un livello superiore la "concordia", convinti che lo Spirito Santo ispiratore aveva permesso e voluto le differenze. Queste sono storicamente imputabili a fonti diverse e al loro inserimento in contesti evangelici propri e non infirmano, anzi, confermano la storicità. È il caso di parlare di concordia discors.

3. Teologia

L'asserzione che il racconto è fatto alla luce del Cristo pasquale non è pronunciare un verdetto contro la storicità dei racconti. Ogni storiografo, anche moderno, non è un nastro magnetico, un registratore fatto di pezzi meccanici. Lo scopo non preclude il valore storico. Ora, lo scopo degli evangelisti è prettamente teologico: lo lascia intuire Luca nel prologo del suo Vangelo, Lc 1,4, lo esplicita Giovanni alla conclusione del suo Vangelo, Gv 20,31. La teologia non inventa gli eventi, ma li rilegge e li interpreta. Anche i riferimenti espliciti o allusivi all'AT non sono contro la storicità, ma l'aiuto offerto alla comunità credente per cogliere l'unico e continuo piano di Dio.

Sarebbe ingenuo e acritico voler risolvere semplicisticamente un problema che complesso è e complesso rimane. Si pensi anche solo alla difficoltà di individuare bene il linguaggio usato8 . Vogliamo però far nostra la convinzione di molti, che Mt 1-2 e Lc 1-2 riportano le vicende di Gesù lette dalla comunità primitiva con gli occhi della fede nel Cristo Signore: la stella, la uccisione dei bambini a Betlemme, la fuga in Egitto ... la visita di Maria a Elisabetta, la presentazione al tempio, lo smarrimento di Gesù ... sono fatti accaduti; i magi, i pastori, Simeone e Anna ... sono personaggi reali. Fatti e personaggi nella trame evangelica prendono contorni più ampi e significato più profondo perché vengono connessi con tutta la storia di Gesù e con quella dell'AT. di tutto questo, secondo un collaudato metodo di Gesù inaugurato con i discepoli di Emmaus (cf Lc 24,27; anche 24,44-45), si fa una lettura cristiana che gode della luce piena apportata dalla Pasqua. Gli evangelisti a nome della comunità scrivono una storia teologica o, se si preferisce, una teologia della storia, perché aiutano il lettore credente a scorgere negli avvenimenti il disegno divino che tutto orienta verso Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Da Lui, con Lui e per Lui prende senso tutta la storia degli uomini e del loro rapporto con Dio. Per questo i primi capitoli di Matteo e di Luca offrono una elevata cristologia. teologia e storia costruiscono insieme il Vangelo.

La dottrina del Concilio Vaticano Ii orienta e corrobora questa conclusione, quando, trattando della storicità dei Vangeli, così si esprime: "la santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con costanza massima, che i quattro su indicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione l'autenticità, trasmettono fedelmente quanto Gesù figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto al cielo (cf At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva fatto e detto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere ..." (Dei Verbum, 19).

8. CONCLUSIONE

Che nome dare al complesso di Mt 1-2 e Lc 1-2 ? Ancora una volta le opinioni si frastagliano in diversi rivoli. Molti autori soprattutto di lingua tedesca (J. Gnilka, J.Kremer) usano il termine Vorgeschichte nel senso di "antefatto, preludio, preistoria" perché questi racconti precedono gli avvenimenti raccontati da Marco che inizia invece il suo Vangelo con il battesimo di Gesù (cf anche At 1,21-22). Altri preferiscono chiamarli "racconti dell'infanzia", così R.E. Brown e J.A. Fitzmyer (in inglese The Infancy Narratives). Altri ancora danno il nome di "Vangeli dell'infanzia" così R. Laurentin (in francese Les Evangiles de l'Enfance). Noi preferiamo questo nome perché orienta subito verso l'interpretazione. Mt 1-2 e Lc 1-2 sono Vangelo, Lieta novella, e al pari degli altri capitoli parlano e fanno incontrare il Cristo bambino già chiamato "salvatore". Matteo presenta Gesù di Nazaret come il Figlio di Dio, l'Emmanuele; i cristiani, anche se pochi e perseguitati, sperimentano la salvezza protettrice di Dio. Sono il nuovo popolo di Dio che non conosce più frontiere: i Magi che arrivano da lontano per adorare Gesù sono la primizia di tutti i pagani che verranno dall'oriente e dall'occidente (cf Mt 8,11) e di tutti gli uomini che riceveranno il Vangelo e il battesimo (cf Mt 28,19). Gesù viene per rimanere sempre con i suoi, eterno Emmanuele (cf Mt 1,23 e 28,20).

Anche Luca presenta Cristo come Figlio di Dio e la sua venuta è preparata da Giovanni. Cristo è il mistero da contemplare, accettare e annunciare: Maria va da Elisabetta, i pastori vengono, vedono e trasmettono, anticipando l'attività apostolica. La cristologia sfocia necessariamente nella ecclesiologia: anche Israele fa parte del nuovo popolo (Zaccaria e Elisabetta, Simeone e Anna) che manifesta funzioni e carismi molteplici fin dall'inizio: pastori, sacerdoti, profeti, vergini e vedove. Il Vangelo dell'infanzia ha la stessa conclusione del Vangelo: Gesù cercato e ritrovato; sparisce per raggiungere il Padre suo. La sua prima e la sua ultima parola hanno un medesimo senso, il ritorno al Padre (cf 2,49 e 23,46).

Sembra quindi motivata e pertinente la terminologia "Vangelo dell'infanzia".